

DISTACCO, DESIDERIO E INCONTRO

Inferno, purgatorio e paradiso – le tre grandi raffigurazioni del cristianesimo – possono sembrare tematiche inattuali, superate dal progredire della scienza e della conoscenza, ma interessano anche l'umanità del III millennio, in quanto espressione del destino ultimo. Questa riflessione offre una panoramica dei modi di pensare all'aldilà nella storia, soffermandosi in particolare sulle implicazioni che scaturiscono dalla nostra fede in Gesù Cristo.

La definitiva separazione dal Signore, l'apertura ma in modo imperfetto all'Amore del Padre e l'abbraccio con Dio. In questi distinti scenari si snodano i tre possibili destini dell'esistenza dopo la morte. In un ipotetico viaggio nella dimensione trascendentale, come quello proposto nella Divina Commedia da Dante Alighieri, le tre specifiche condizioni in cui si può trovare l'anima esprimono una vicinanza o una lontananza da Cristo. In queste diverse distanze - terribili, in progressiva diminuzione o nulle - si collocano Inferno, Purgatorio e Paradiso. Si tratta di stati dell'anima che possono rispettivamente essere rappresentati attraverso le immagini del distacco, del desiderio e dell'incontro. I Pontefici si sono più volte pronunciati sulle differenti prospettive della vita ultraterrena esortando ogni uomo a rispondere, in piena libertà, all'amore misericordioso di Dio vedendo negli altri, soprattutto nei più bisognosi, il volto di Gesù. È questo il criterio fondamentale da cui dipende il pellegrinaggio definitivo dell'uomo. «Alla sera della vita - diceva san Giovanni della Croce - saremo giudicati sull'amore». Riferendosi alla parabola del giudizio finale, in cui Gesù si serve dell'immagine del pastore, Papa Francesco all'Angelus del 22 novembre 2020 sottolineava che sarà determinante «la logica della prossimità», dell'avvicinarsi «a Lui, con amore, nella persona dei più sofferenti»: Gesù si identifica non solo col re-pastore, ma anche con le pecore perdute. Potremmo parlare come di una «doppia identità»: il re-pastore, Gesù, si identifica anche con le pecore, cioè con i fratelli più piccoli e bisognosi. E indica così il criterio del giudizio: esso sarà preso in base all'amore concreto dato o negato a queste persone, perché Lui stesso, il giudice, è presente in ciascuna di esse. Lui è giudice, Lui è Dio-uomo, ma Lui è anche il povero, Lui è nascosto, è presente nella persona dei poveri che Lui menziona proprio lì. Dice Gesù: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto (o non avete fatto) a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete (o non l'avete) fatto a me». Saremo giudicati sull'amore. Il giudizio sarà sull'amore. Non sul sentimento, no: saremo giudicati sulle opere, sulla compassione che si fa vicinanza e aiuto premuroso. Non ci si può sottrarre al giudizio di Dio. In particolare, coloro che hanno responsabilità di governo non devono cedere alla logica del potere, ma devono seguire quella del servizio per promuovere una autentica concordia. Lo sottolinea, in un tempo minacciato da venti di guerra, Papa Giovanni XXIII nel radiomessaggio del 1961 a tutto il mondo: la Chiesa, per sua natura, non può restare indifferente al dolore umano, anche quando sia appena preoccupazione ed angoscia. Ed è proprio per questo che Noi invitiamo i Governanti a mettersi di fronte alle tremende responsabilità che essi portano davanti alla storia, e, quel che più conta, innanzi al giudizio di Dio. La riflessione su questi temi ci porterà a scoprire ciò che è accaduto nella vita dei Santi e come è stato presentato loro questo evento che coinvolgerà tutti. Una riflessione biblica, teologica e mistico-spirituale per, in questo tempo giubilare, aprire i nostri cuori e le nostre menti, all'infinito: «Non guardate alle cose della terra, ma a quelle del cielo».

Don Giampaolo Riccardi